



Parrocchia SS. Pietro e Paolo apostoli

GRUPPO MISSIONARIO

“Suor Liliana Rivetta”

24125 BERGAMO – Via Capitano, 9

<http://parrocchia.boccaleone.org/>

R.D. del Congo

Donna libertà

Bergamo, ottobre 2016



La Repubblica Democratica del Congo è un vastissimo Stato dell’Africa Centrale, oltre sette volte l’Italia, tra i più ricchi al mondo di cobalto, diamanti, coltan, minerale indispensabile per l’utilizzo di tutti gli apparecchi elettronici di uso quotidiano, e risorse naturali, ma con il Pil più basso in assoluto e dove, in media, si muore a 48 anni. Il reddito procapite annuale è di circa 270 dollari, meno di un dollaro al giorno.

Makala è il carcere principale di Kinshasa, la capitale, con migliaia di detenuti divisi in *pavillon*, “padiglioni”. All’interno ci sono uomini, donne, minori, malati, detenuti politici. E’ una città nella città, labirinto di corridoi all’aperto tra visite dei parenti, mercatini interni e corruzione senza fine. I secondini sono alcuni condannati, i più fortunati, li chiamano *governateur*, hanno posizioni di potere all’interno della prigione, decidono gli “incarichi” degli altri carcerati e li controllano. E’ un sistema repressivo totalmente efficiente da garantire un ordine ineccepibile: i detenuti stanno all’aperto, tra la polvere dei passaggi di terra battuta, nei cortili dentro le mura carcerarie, sotto il sole sempre opaco e pungente, avvolti dall’umidità.

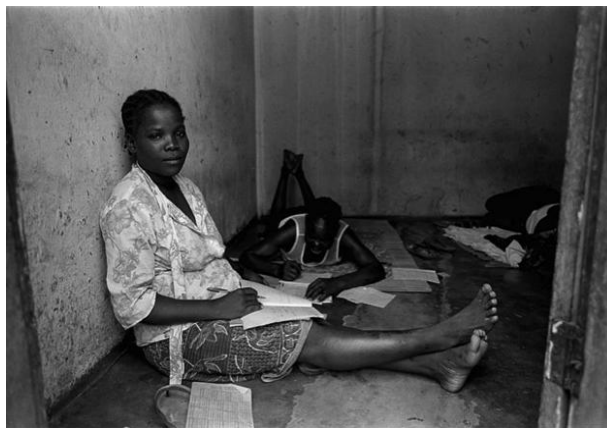
A Makala, come in tutto il Paese, **mangiare non è scontato**. Bisogna essere fortunati, conoscere le persone giuste dentro il carcere, avere soldi. Anche per dormire su un materasso si paga, altrimenti si dorme a terra, tra la polvere e sulla terra sudicia e calpestata. Un pasto al giorno è un lusso. Dicono che le *maman* che controllano il **padiglione femminile** siano più severe degli uomini. Il cortile nel padiglione delle **donne** è pieno di fango, stanno lì, puliscono stancamente qualche pentola, un vestito. Si accovacciano senza lamentarsi nella polvere, tra i rifiuti, a fianco degli scoli a cielo aperto. Senza sapere neanche perché sono lì.

C’è anche il padiglione dei **minorenni**, ragazzi che hanno dai 13 ai 18 anni. Anche qui chi ha del denaro riesce ad avere un letto, chi ne è senza dorme a terra. A Kinshasa ci sono migliaia di **bambini di strada**, spesso abbandonati dalle famiglie perché accusati di portare sfortuna, di essere la causa di malattie o problemi in famiglia. Finiscono per strada, a imbottirsi di sedativi a basso costo per stordirsi. Abbandonati da tutti, vivono di accattonaggio, alcuni finiscono a Makala, dove sono costretti a vivere una vita d’inferno. Tra le situazioni più critiche che si possono registrare all’interno del carcere di Makala, particolare attenzione desta la condizione delle donne, spesso **madri** che devono allevare anche i loro **piccoli**.

Con il progetto di adozione a distanza **DONNA LIBERTA'**, proposto su iniziativa di Suor Giovanna Valbusa, l'ex Direttrice dell'Istituto delle Suore Missionarie Comboniane di Via Piccinelli, 3 in Boccaleone a Bergamo, da poco tornata nella R.D. del Congo, a Kinshasa, ci si pone l'obiettivo di sostenere le **donne** che, espiata la loro pena, escono dal carcere e si trovano ad affrontare tutte le difficoltà a cui va incontro, come potete ben immaginare, una persona che ha vissuto l'esperienza carceraria, prima fra tutte il pregiudizio che porta al rifiuto e alla ghettizzazione.

Suor Giovanna, nel corso della sua passata esperienza vissuta a Kinshasa, ha avuto modo di incontrare in carcere queste donne ed è stata testimone delle drammatiche condizioni in cui sono costrette a vivere la loro detenzione: violenze fisiche e psicologiche, promiscuità, denutrizione, pensate che il cibo deve essere fornito dai familiari dei detenuti e di cui buona parte viene trattenuto dai carcerieri, pessime condizioni igienico-sanitarie.

Oltre a dare il suo aiuto e amorevoli cure all'interno del carcere, Suor Giovanna è intenzionata a fornire un valido sostegno alle donne che escono dal carcere, spesso con bambini ancora piccoli da crescere, concedendo loro la possibilità di **ricostruirsi una vita**, basata sul lavoro onesto, e di riconquistare la **dignità** e la **libertà** che erano perdute. I modi potranno essere svariati: prestiti per l'avvio di piccole attività artigianali, acquisto di macchine per cucire per tessere vestiti e venderli, acquisto di capre o altri animali da allevamento e sfruttamento dei prodotti che ne derivano. Si farà in modo, inoltre, che il sostegno non assuma la



forma di sterile assistenzialismo ma, al contrario, diventi valido strumento per attivare un circolo virtuoso, attraverso la **responsabilizzazione** delle donne che saranno chiamate ad assumersi **l'impegno** della realizzazione dei micro-progetti e **a restituire** i finanziamenti ricevuti per metterli a disposizione di persone altrettanto bisognose che potranno, a loro volta, ricevere un sostegno per ripartire.

Invero, Suor Giovanna ci scrive: "Il tempo passa e sono ormai 4 mesi che sono di ritorno in Congo e un po' alla volta mi sto inserendo nella realtà di Kinshasa, la grande città. Sto frequentando la prigione di Kinshasa, dove ci sono quasi 8000 prigionieri, dei quali circa 200 donne e circa 300 giovani, ragazzini minori, il resto sono uomini. Ciò che stiamo facendo per le donne: comperare medicine per quando sono ammalate, pagare per alcune che hanno già finito il tempo in carcere ma non hanno soldi per pagare e uscire, motivare economicamente chi va in carcere per dare corsi di alfabetizzazione, di francese o d'inglese. Comperare del materiale per delle piccole occupazioni: ricamo, fanno anche borse, borsellini. Spero che verso la fine dell' anno noi potremo iniziare il centro di recupero e reinserimento in società per le donne e le ragazze che escono di prigione. So che state preparando la collettiva per il mese di ottobre, io vi accompagno con la preghiera perché sia fruttuosa. Un saluto a tutti Sr. Giovanna".

Affinché ciò sia possibile occorre, tuttavia, che ci sia un sostegno iniziale tale da consentire di far partire le attività manifatturiere e produttive, che la Comunità di Boccaleone e oltre potrebbe garantire. L'impegno richiesto è quello di versare una **quota annuale di €100**, per tre anni, in modo da fornire un aiuto consistente e costante per un certo periodo. Le somme raccolte saranno inviate direttamente a Suor Giovanna, la nostra referente per il progetto, che le utilizzerà a esclusivo beneficio e vantaggio delle **donne** che escono dal carcere di Makala e che provano a riscattarsi e reintegrarsi nell'organizzazione sociale ed economica del Paese.

Il progetto sarà presentato in occasione della 34^a edizione della "Collettiva della Speranza", che si terrà dal 15 al 30 ottobre 2016, nell'ambito della quale potrai chiedere tutte le informazioni che desideri e conoscere altre realtà altrettanto degne di attenzione. Ti aspettiamo...